

CULTURA & SPETTACOLI

Il «poeta-lettore» che liquidò l'ermetismo

Esce, a cura di Francesca D'Alessandro, la raccolta delle relazioni stese nel 1948-58 come consulente editoriale: si batté per far pubblicare Pasolini, vide in Saba un maestro, presentò Zanzotto a Montale

Si va da Giovanni Arpino ad Andrea Zanzotto attraverso Saba e Montale, Pasolini, Prevvert, Marai, Beckett, Cataffi, Barolini, Roberto Sanesi e decine d'altri: sono i profili letterari redatti con molta sensibilità e poca precisione critica da Vittorio Sereni per i manoscritti che vagliava in qualità di lettore per i diversi editori (Mondadori, Feltrinelli, Edizioni della Meridiana) per cui lavorò nel decennio 1948-1958.

Sono i giudizi - ma lui li chiamava «relazioni» - che il poeta, capostipite della linea lombarda del Novecento, espresse con regolarità facendo di questo suo particolare lavoro una sorta di mappa dello stile poetico contemporaneo che vedeva «nell'esperienza ermetica una stagione conclusa e superata, mentre indica in Montale un riferimento comune e costante, dal quale opportunamente si sviluppano le ricerche più convincenti sul piano espressivo e concettuale, del secondo Novecento».

Ora ottantadue di quelle relazioni, a cura della professoressa Francesca D'Alessandro - docente di Italiano per la comunicazione alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università Cattolica di Milano - sono confluite nel volume «Occasioni di lettura - Le relazioni editoriali inedite 1948-1958» (Aragno editore, 222 pp., 20 €). Lo spaccato letterario offerto dal libro è

fortemente indicativo del cammino dell'Italia letteraria, che in quegli anni si riprendeva da una lunga guerra che aveva compresso l'energia creativa fra tante pene e patimenti.

Incontro la professoressa Francesca D'Alessandro e le chiedo qual è, nella veste di critico, la statura di Sereni?

È senz'altro una statura alta, a patto che per critica non s'intenda un esercizio di autosufficienza intellettuale,

ma una disciplina disposta a porsi al servizio del testo, in una «lunga fedeltà». A questo si uniforma lo statuto di lettore preliminare di Vittorio Sereni.

Il suo approccio con i manoscritti da valutare aveva una sorta di codice di lettura che rimane uguale per tutti?

La partecipazione del lettore risulta imprescindibilmente connessa con l'autenticità dell'accostamento al testo. E anche Sereni non vuole sottrarsi a questa condizione. Dalle relazioni scritte per gli editori, traspare tuttavia il suo continuo sforzo, volto a non lasciar prevalere nel giudizio il gusto personale, l'inclinazione istintiva di «simpatia» (in senso etimologico) verso gli autori più simili a lui. Di qui, in caso di mancata comprensione di un'opera, il suo frequente ricorrere all'opinione di un secondo lettore.

Colpisce il fatto che non si atteggi mai a «giudice» o censore. Il suo giudizio sempre obiettivo e leale?

Sereni aveva appreso, sin dagli anni della formazione universitaria, il metodo fenomenologico banfiano, che suggeriva di tendere a traguardi veritativi parziali, nella convinzione che qualunque asserzione dogmatica risultasse fuorviante sul piano conoscitivo. A questo, sul versante etico, si univa l'attitudine allo sguardo di rimando, all'apertura fraterna all'accoglienza dell'altro, alla condivisione; la tendenza a collocarsi sul margine, in ascolto.

Forse senza volerlo si è trovato a valutare molti nomi importanti della nostra letteratura...

Direi senz'altro di sì. Da queste relazioni editoriali si ottiene la conferma della statura intellettuale di Sereni, della sua lungimiranza e acutezza nel riconoscere i valori della poesia del proprio tempo. Basti pensare alla convinzione con la quale lungamente si batté perché Mondadori pubblicasse le opere di Pasolini, pur così diverso da lui. Collocò Saba tra i maestri, e come tale lo onorò sempre. Zanzotto, della generazione successiva, ebbe in Sereni un interlo-

cutore che contribuì a introdurlo nella vita culturale milanese dell'immediato dopoguerra: fu lui a presentarlo a Montale, nel 1948.

Come emerge da queste relazioni il Sereni poeta e saggista?

Anche queste «note di servizio», scritte ad uso interno e privato, rivelano un acume e una capacità di scrittura di folgorante bellezza ed efficacia. Richiamiamo per sottolineare questo la lucida constatazione di Pasolini, circa l'acume e il pregio stilistico delle pagine sereneiane: «Ho divorato la tua "prosa critica", che tu chiami modestamente relazione: ma in tal caso, evviva le relazioni. Mi sono visto davanti la mia identità poetica, come se si fosse distaccata da me».

Lei accenna nella sua introduzione a del materiale di Sereni inedito: di che cosa si tratta?

Si tratta di lettere, che via via (come auspicio) vedranno la luce nell'ambito del progetto di pubblicazione dei carteggi di Sereni voluto dall'Archivio di Luino. Ad esse vanno aggiunte le conversazioni di argomento letterario tenute per alcune trasmissioni radiofoniche.

In che misura il Novecento italiano è debitore a Sereni, sia nella sua funzione di autore che in quella di giudice di altri scrittori e poeti?

Con il passare degli anni si rivela in modo sempre più inequivocabile la grandezza del poeta Sereni e la portata della sua incidenza sul tessuto culturale del secondo Novecento. Tanti sono gli autori che hanno fatto propria la sua lezione, tanti quelli che hanno testimoniato, nel corso degli anni, di essere stati riconosciuti da lui e introdotti grazie a lui nel circuito editoriale. Tanti quelli che ancora si sentono in debito di amicizia con lui.

Qual è l'importanza artistica e letteraria per la cultura italiana della pubblicazione delle relazioni di Sereni?

Come già ho avuto modo di spiegare nel volume, esse presentano uno spessore documentario di sicuro va-

lore e di pregevole leggibilità, nella misura in cui rappresentano una sorta di cronaca del gusto del tempo, oltre che un giornale di bordo delle occasioni di lettura e delle ri-

flessioni sulla poesia di uno dei maggiori poeti del secondo Novecento, nel pieno della propria stagione compositiva. Si tratta di prose folgoranti, per limpidezza e lucidità, nelle quali l'opera ricevuta in lettura vie-

ne costantemente riportata al quadro della letteratura contemporanea, con tutta la difficoltà di coglierne le dinamiche e le linee di sviluppo in fieri.

Alessandro Censi

*Prose folgoranti
per limpidezza e lucidità*

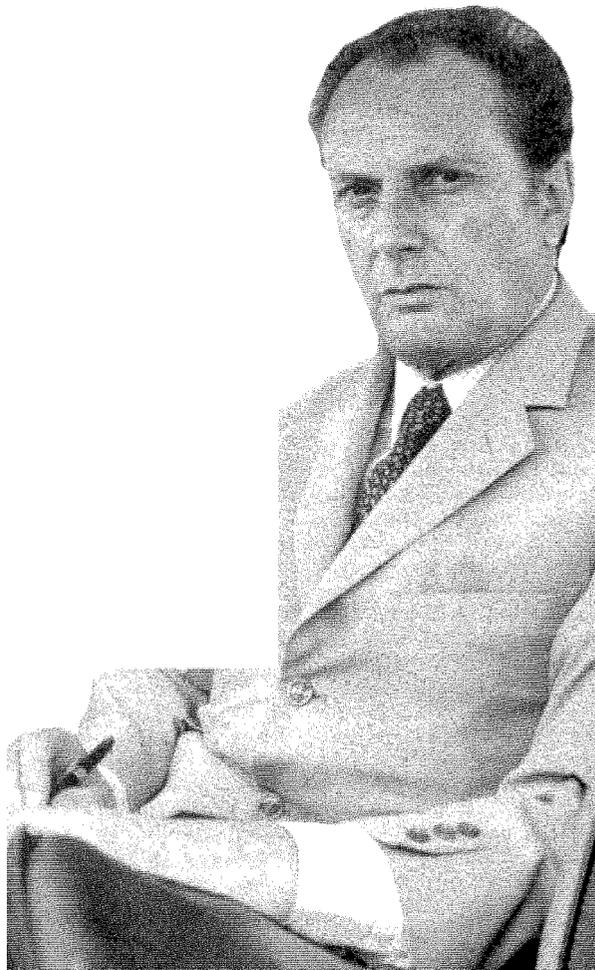
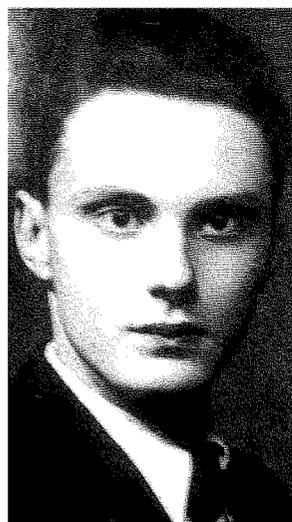
PROMOSI E BOCCIATI**BECKETT E MAO
NON LO CONVINSERO**

Sereni considerò «Murphy» di Samuel Beckett «una lettura non semplice che ripropone lo stesso disagio e lo stesso imbarazzo provati a suo tempo al primo contatto con Kafka», mentre le «Diciotto poesie» di Mao Tse Tung non lo convinsero affatto: «Si potrebbe contare su un interesse più pungente di quello prevedibile, se dai versi fosse dato risalire all'azione di governo, all'orientamento ideologico, alla linea d'azione di Mao uomo politico che scrive versi».

Nei «Dialoghi delle Carmelitane» di Bernanos trovò «un modo tipicamente cattolico di collegare l'aspetto storico e quello religioso». Elogiò i versi di padre Turroldo, e definì «La capanna indiana» di Attilio Bertolucci un avvenimento di rilievo «nella misura in cui sa comunicare valendosi della sua intima forza che è forza d'emozione». Pasolini è il più «significativo rappresentante di una poesia oggettiva», Montale è superbo, e «ha saputo trattene- re tanto del colore del nostro tempo».

GLI ANNI BRESCIANI**Quando liceale
si appassionava
alla Mille Miglia**

■ La passione per la Mille Miglia, che definì «la corsa più bella del mondo», ma anche l'amore per una ragazza che gli ispirò i primi versi, raccolti nei «Quaderni Verdi». Così il Vittorio Sereni «bresciano», rievocato in un convegno organizzato nel 2003 al liceo Arnaldo, dove il poeta studiò tra il 1927 e il 1932, anni della sua permanenza in città. Della Mille Miglia visse anche la fine: era il 1957, e Sereni era addetto stampa della Pirelli, l'azienda produttrice delle gomme dell'auto di De Portago, che uscì di strada facendo una dozzina di vittime: la corsa venne chiusa.

**VITTORIO SERENI**

Vittorio Sereni: a sinistra con Alfonso Gatto, sopra in un ritratto giovanile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.